

A TRE ANNI DALL'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA: OBIEZIONE DI COSCIENZA A TUTTE LE GUERRE
La Spezia – Presidio in Piazza Mentana — 25 febbraio 2025 Ore 17.30

Intervento di Stefano Sarti - Legambiente

Secondo il **CEOBS** (*Conflict and Environment Observatory*), organizzazione che mira a educare il pubblico sulle conseguenze ambientali e umanitarie delle **forze armate**, le emissioni degli eserciti superano notevolmente quelle di molti paesi insieme e alcune stime parlano del **5,5% del totale mondiale**, più dei traffici civili di navi e aerei.

Questo può forse aiutarci ad immaginare l'entità del dato in questione.

Queste emissioni di gas serra di origine militare non sono conteggiate nei Trattati internazionali in materia di clima nei totali delle emissioni dei singoli stati, a causa delle pressioni, in particolare degli Stati Uniti, durante la negoziazione del Protocollo di Kyoto del 1992. All'ultima Cop28 a Dubai è nata una campagna che dovrebbe dare risultati per modificare questa passata decisione.

Consideriamo ora l'impatto diretto della guerra sull'ambiente che viene inquinato a tutti i livelli: aria, acqua, suolo e danni alle specie animali e vegetali.

Con bombardamenti, esplosioni, distruzione di edifici, incendi, l'aria si riempie di polveri sottili e vi è un aumento considerevole della concentrazione di anidride carbonica (CO₂) in atmosfera.

Le macerie, anche di impianti industriali, che ricoprono il suolo sono colme di sostanze tossiche che, con il tempo, si trasferiscono dal suolo anche all'acqua, inquinandola e rendendola non più potabile.

Facendo riferimento, come esempio, alla vicina e tragica guerra in Ucraina, uno studio reso noto alla Conferenza sul clima dello scorso anno a Bonn, ha stimato che **dopo 15 mesi di conflitto** i bombardamenti e gli incendi di raffinerie, di depositi di carburante, capannoni, l'esplosione del gasdotto Nord-Stream e 120.000 generatori diesel utilizzati a seguito degli attacchi alla rete elettrica, **hanno prodotto almeno 155 milioni di tonnellate di CO₂** (pari alle emissioni per un intero anno di un paese come il Belgio); a ciò si somma la CO₂ non assorbita da 280.000 ettari di foreste in parte bruciate e distrutte.

Nell'acqua sono poi finiti i residui di bombardamenti a 990 impianti industriali chimici (piombo, bauxite, uranio impoverito, soda caustica, zinco) che finiscono nel Mar d'Azov, nel Bosforo per arrivare anche al Mediterraneo.

Dicono i ricercatori che sulle coste della Crimea i pesci sono quasi tutti morti. Incalcolabili ancora oggi i danni della distruzione della diga di Nova Kahkovka sul Dniepr che ha sversato 150 tonnellate di lubrificanti industriali tossici allagando un'immensa area di foreste e centri abitati.

Il terreno è stato contaminato anche da metalli pesanti, ammoniaca, acido nitrico e secondo gli artigiani ucraini sono state "seminate" dai russi nei campi dai 6 ai 10 milioni di mine su un'area lunga 2.000 Km. dove vivono 14 milioni di persone.

Secondo le stime quasi 1/3 dei campi non è oggi coltivabile.

Poi c'è il problema delle fibre polverizzate di **amianto**, usato nella maggioranza degli edifici del Donbass e fino a tre anni fa anche in Ucraina: gli oltre 200.000 edifici bombardati hanno disperso nell'aria polveri che secondo il presidente dell'Osservatorio nazionale amianto produrranno nei prossimi anni malattie e morti.

Non dimentichiamo poi le preoccupazioni legate alla vicinanza di alcuni scontri alle **centrali nucleari** di Chernobyl e Zaporizhzhia, con il forte rischio di fughe radioattive e contaminazione delle falde acquifere.